



la nostra cronista

A spasso senza permesso

Ho pedinato i clandestini espulsi

Liberati dal centro di Ponte Galeria, si sparpagliano nei dormitori abusivi della capitale

■ segue dalla prima
ROBERTA CATANIA

(...) Altri dieci minuti: esce una donna, lunghi capelli raccolti in tante trecce, jeans attillati, piumino nero e tacchi. Temporeggia davanti al cancello, infatti poco dopo escono due uomini che l'abbracciano. La comitiva si dirige verso la stazione regionale di Ponte Galeria.

Ma c'è sempre quell'uomo nel parcheggio che aspetta impaziente qualcuno. Ed ecco arrivare il suo amico. Sono le 18.30: un uomo di circa 27 anni, alto, pelle scura, capelli neri e barba lunga gli corre incontro stringendo un sacchetto di plastica bianca. È libero. Sono liberi entrambi. Si corrono incontro, si abbracciano, ballano, cantano, urlano guardando il cielo. E poi tornano a quel muretto, quello dell'attesa, e incidono la data di oggi: 24 aprile 2009, per loro è una data da ricordare, quella della ritrovata libertà. Continuano a ridere e scherzare, parlano ai telefoni cellulari, corrono, saltano, la loro gioia è incontenibile.

Il tempo passa, sono le 18.50. Si abbracciano, è arrivato il momento dei saluti. L'uomo col sacchetto giallo rimane lì, si siede di nuovo su quel muretto, probabilmente sta aspettando qualcun altro. Lo straniero col sacchetto bianco si allontana. Indossa i pantaloni di una tuta blu, scarpe da ginnastica, una felpa grigia. Sale sul ponte di ferro che lo porta dall'altra parte del binari. La direzione che ha scelto è verso Roma. Sulla

Italia da sbarco

la banchina chiede in un inglese stentato come funzionare per acquistare il biglietto. «Ormai è tardi», risponde lei, «dovevi averlo già». Lui alza le spalle, pazienza. E poco dopo, quando arriva il treno, ci salta su. Viaggio da abusivo, e io con lui per non perderlo di vista.

Le fermate si susseguono: Ponte Galeria, Muratella, Magliana, Villa Bonelli, Trastevere. Lui è lì, seduto, parla al telefono e guarda fuori dal finestrino. Il treno regionale prosegue la sua corsa. Ostiense, Tuscolana, Tiburtina.

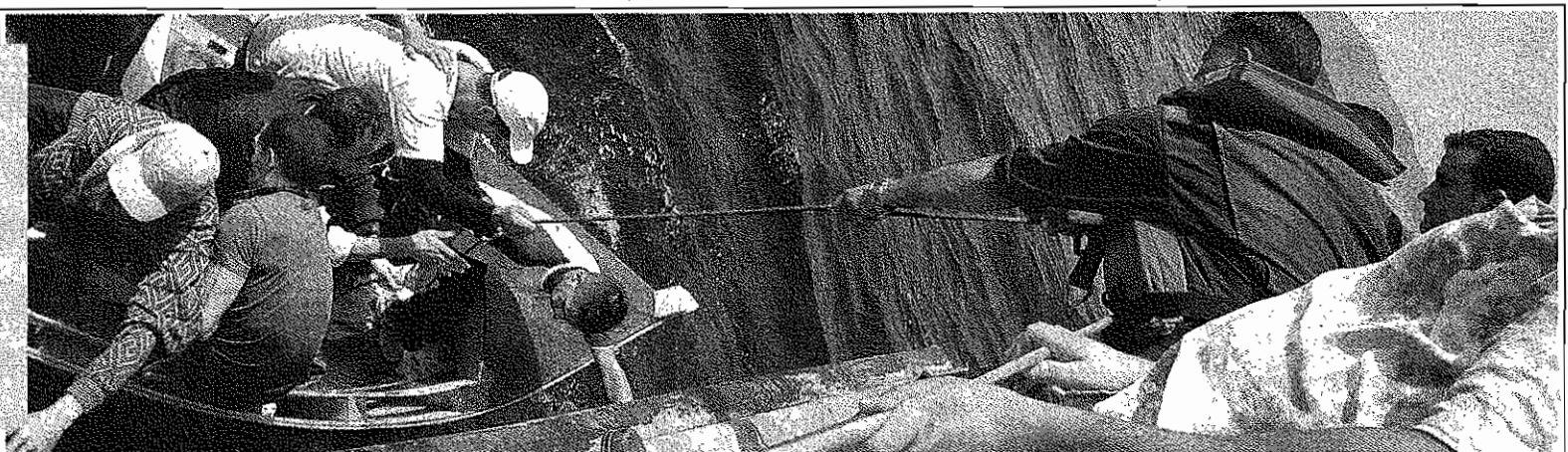
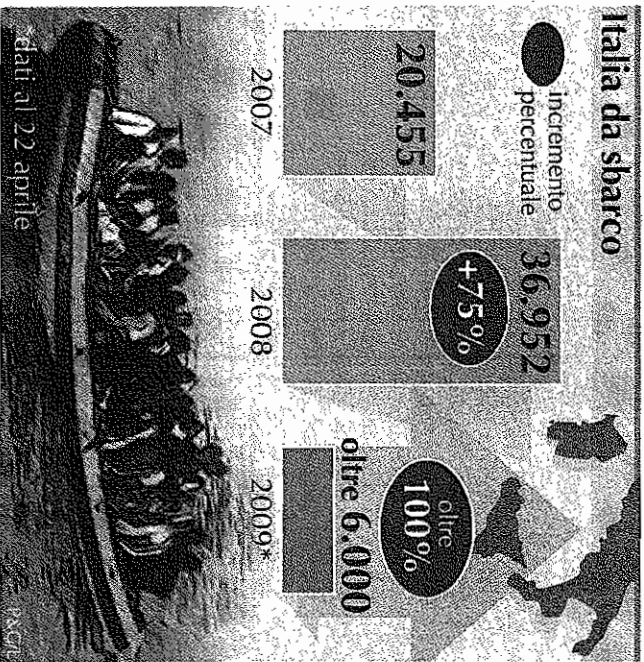
Ore 19.27, è qui che scendiamo. Il nostro uomo entra nella stazione che affaccia sul piazzale degli autobus, parla al cellulare e si guarda intorno. Si blocca di colpo. Finalmente li vede, gira su se stesso e torna indietro: ci sono due amici che sono venuti a prenderlo. Ridono, scherzano, si abbracciano e si dirigono fuori. Forse vanno a prendere il pullman che li riporterà a casa. Invece, si fermano poco dopo la porta scorrevole di vetro e si accendono una sigaretta, continuano a scherzare e, dall'espressione dei loro volti, si capisce che parlano degli ultimi due mesi trascorsi lontani. Gettano il mozzicone finto in terra e rientrano alla stazione.

Stavola scendono, vanno a prendere la metropolitana. Gli amici hanno l'abbonamento, per lui hanno portato un biglietto.

Prendono la metro direzione Rebibbia, il vagone è vuoto e si siedono per continuare a parlare. Tiburtina, Bologna, Politecnico, Castro Pretorio, Termini.

Ore 20, è qui che scendiamo. Nel labirinto dei sotterranei del centro di Roma, l'uscita verso la quale mi guidano è quella di via Giolitti. I tre amici ci ripensano, prima di uscire c'è ancora qualcosa da fare. Si dirigono verso la macchinetta delle fototessere. L'uomo con la felpa grigia entra, si siede. I due amici lo aiutano a centrare l'inquadratura e scattano le foto. Chissà a cosa serviranno fotografie per documenti a un clandestino che entro 5 giorni dovrà lasciare l'Italia. Il foglio di via ce l'ha già in tasca.

Si riparte, eccoci fuori in via Giolitti, e poi a passo svelto verso via Filippo Turati. Nel cuore dell'Esquilino il gruppo si smentra. Uno degli amici si stacca dal gruppo e va a comprare un panino e una birra per tutti. Intanto il clandestino e uno degli amici proseguono verso via Lamarmora. La destinazione è il civico 65, dal barbiere. Ma c'è fila e decidono di aspettare in strada, intanto li raggiunge il terzo amico con le provviste. Dieci minuti, il tempo di finire di mangiare e di bere e tocca a lui. Si siede sulla poltrona attaccata alla vetrina: la metamorfosi è impressionante. Via i capelli ricci, via la barba, rimane solo un codino che per 4 centimetri gli corre lungo il collo. E adesso a casa, in uno dei tanti dormitori clandestini della Chinatown della capitale.



L'ASSALTO
Migranti irregolari tratti in salvo da una nave nel Mediterraneo Olycom

Resistenza

Sulle panchine la sinistra fa dietrofront

■ Ricordate, cari lettori, che la sinistra dipingeva il Sindaco di Treviso razzista e fascista perché sgonferò le piazze della sua città dalle panchine per evitare che diventassero centri di spaccio e criminalità? Mesi di omelie contro il leghista, un brutale squadrista. Ebbene ora, dopo la disastrosa litania ideologica, anche amministrazioni di sinistra hanno cominciato a rimuovere le panchine dalle piazze italiane. A Padova il sindaco Zanonato, icona della ambiguità progressista e spesso ottima spalla in trasmissione di Gad Lerner, ha inaugurato la centrale e restaurata piazza De Gasperi (proprio lui) da cui sono state rimosse tutte le panchine. Complimenti. Dopo aver vituperato per anni

Gentilini, è calato il velo dell'ipocrisia in nome della sicurezza. Male non sarebbe approfittarne per togliere anche la maschera delle falsità che avvolge la liberazione, concedendo un po' di verità alla storia. Scomoda pure quella certo, ma pur sempre verità proprio come quella delle panchine, delle folie e degli scritti di Pansa. I morti di una nazione bianchi, rossi o neri invitano tutti allo stesso modo, perché per i cristiani siano tutti uguali davanti a Dio, per i laici davanti alla legge, per i comunisti davanti a Napolitano. Io me ne starò in piedi nella rinovata piazza De Gasperi a godermi un po' di verità, sicurezza e San Marco sull'orlo alato!

MATTEO MION

Vertice Italia-Malta Boom di sbarchi Maroni chiede aiuto a Bruxelles

■ TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ I numeri fanno temere il peggio. Ovvero che a fine 2009 il record fatto registrare lo scorso anno sarà polverizzato. Finora, avverte il Viminale, gli immigrati sbarcati sulle nostre coste sono oltre settemila. Il doppio rispetto allo stesso periodo del 2008, quando alla fine furono 36.952 gli arrivi. E visto che l'estate è alle porte, con il probabile aumento dei flussi migratori, al ministero dell'Interno è scattato l'allarme.

Intanto Roberto Maroni, numero uno del Viminale, incassa l'aiuto - e la promessa - di nuovi finanziamenti - dall'Unione europea nel vertice convocato a Bruxelles con Malta sull'onda del caso "Pinar", il cargo turco approdato a Porto Empedocle, Jacques Barrot, il commissario Ue per Giustizia e Sicurezza, tende la mano all'Italia, che dopo l'emnesimo intervento in aiuto dei maltesi aveva sollecitato un maggiore coinvolgimento europeo. «Presto o tardi tutti i Paesi Ue avranno a che fare con gli immigrati che arrivano sulle coste italiane e maltesi, per questo proporremo ai ministri dell'Interno dei ventisette un principio di solidarietà obbligatorio», ha spiegato Barrot al termine dell'incontro con Maroni e il suo omologo della Valletta Carmelo Bonnici andato in scena giovedì sera. L'Unione, in poche parole, ha assicurato l'Italia e Malta che proporrà agli altri partner europei l'emanazione di norme vincolanti per la ripartizione del peso degli immigrati. «Non sono però convinto che questo si riuscirà a fare dall'oggi al domani, ha messo le mani avanti Barrot.

Le altre misure riguardano finanziamenti a favore di Malta e Italia e il rafforzamento dei poteri di Frontex, l'agenzia europea che si occupa del controllo delle frontiere comuni. Soddisfatto Maroni, che rilancia: «Insistiamo perché ci sia un'iniziativa della Commissione che proponga una direttiva vincolante».

In nome dell'equa distribuzione del peso dell'immigrazione tra gli Stati membri, Maroni ha chiesto la creazione di «centri Ue per il rimpatrio gestiti da Frontex. Quello dei rimpatri è un problema europeo e non solo di Malta e dell'Italia». Se l'Europa accogliesse, gestisse e rimpedisse a casa i clandestini, ha aggiunto, «il problema si risolverebbe da solo».

Sull'operatività di Frontex, tuttavia, c'è un punto interrogativo. L'agenzia possiede 111 navi, 12 elicotteri e 372 altre attrezzature di varia natura. Un complesso di mezzi limitati che necessita dell'aiuto degli Stati membri, finora tiepidi sul rafforzamento dell'agenzia. L'Italia, intanto, fa da sola: nel corso di questa settimana, fa sapere il Viminale, sono stati rimpatriati 157 extracomunitari irregolari, soprattutto nigeriani, egiziani e algerini, sbarcati a Lampedusa.